



Hiwa K
As You Dig Inwards
A cura di Aneta Szylak

Opening 29 Marzo 2019 ore 19.00
Comunicato stampa

“Scavando verso l’interno” (*As you dig inwards*) è la nuova esposizione che si fa carico delle memorie e degli eventi, dei luoghi e delle immagini personali dell’artista. Come solito nella sua poetica, Hiwa K modella un’inquieta relazione tra sé e la rappresentazione. L’ultima sua produzione, il set di lightbox corredato di un archivio di foto sfocate scattate negli anni ’60, del tempo di Abdel Karim Qasim, parzialmente foderato in superficie da supporti di plastica, mette in discussione proprio la nostra ricerca della rappresentazione.

Abdel Karim Qasim fu presidente dell’Iraq, nazionalista con tendenze di sinistra, che giunse al potere attraverso un colpo militare. Divenne il modernizzatore del paese che tentò sia di resistere le influenze dell’Occidente, sia di sviluppare una politica regionale che coinvolgesse alleati quali la Russia Sovietica.

Dopo numerosi tentativi non riusciti venne assassinato; evento che portò Saddam Hussein al potere. L’apparato propagandista di Qasim produsse parte del vocabolario visivo del suo progetto politico; alcuni esempi sono le rappresentazioni del lavoro, l’uguaglianza delle donne, le manifestazioni di volontà politica e la documentazione di eventi propagandisti. Alcuni di questi estratti fanno parte del nuovo lavoro di Hiwa K e sono accoppiati alle scene dei tentativi di assassinio o a prove dell’appropriazione di terreni del Kuwait, che Qasim tentò di rivendicare come parte dell’Iraq.

Le immagini, dunque, non possono più solamente raccontare la storia di questo progetto politico incompiuto, ma diventano uno sfondo per gli interventi cromatici astratti o semi- astratti dell’artista. Dare colore e ravvivare immagini in bianco e nero diventa quasi un atto di pittura astratta, praticato su documenti e immagini propagandistiche. I resti di un proselitismo che si sbiadisce, di un tempo passato e di un’aspettativa irrealizzata degli iracheni di un nuovo progetto politico. Rimane ad oggi l’unico tentativo nel contesto politico e culturale del paese, o in generale nella condizione postcoloniale e post-totalitaria, cercando credibilità in un archivio, tra sentimenti politici che si aggrappano alla memoria collettiva.

Una delle opere centrali per la comprensione della pratica artistica di Hiwa K, che coinvolge immagine e riflessione, è il film “Pre-Image (Blind like a Mother Tongue)” (2017). Qui l’artista racconta la storia del suo pericoloso viaggio a piedi dalla sua terra natale, il Kurdistan iracheno, fino al suo arrivo in Europa continentale attraverso paesi, mari e attraversamenti illegali di frontiere. La peregrinazione in compagnia di altri rifugiati e dei loro trafficanti fu la rotta dall’insopportabile all’ignoto, dal già visto all’ancora da vedere. Per realizzare questo film, Hiwa K ripercorre una seconda volta parte del suo tragitto

originario, equipaggiato con strumenti per la navigazione fatti a mano con specchi e bastoni. I suoi movimenti sono il risultato di ciò che vede negli specchi. In pratica, l'artista non vede il mondo, ma un suo riflesso, inevitabilmente frammentato ed effimero. L'immagine riflessa diviene così uno strumento che l'artista impiega per destreggiarsi in diversi contesti culturali senza però esserne mai completamente immerso. Per questo motivo, egli non appartiene a nessun luogo né si identifica col luogo da cui proviene o al quale giunge. È piuttosto un attrito tra ciò che è venuto e l'ambiente culturale in costante cambiamento.

Il processo di ricerca del significato perduto nell'oblio della memoria e dell'archivio è ancora un processo interno e non ancora un modo di sostenere e mostrare ritrovamenti. La missione dell'artista è quella di scavare verso l'interno, come illustrato dal titolo, e non verso la superficie, dove nulla è certo ma quasi tutto può essere traslato oltre il messaggio diretto.

La mostra si conclude con alcuni lavori precedenti e illustra allo spettatore gli elementi chiave della narrativa propria di Hiwa K del camminare e dell'arrivare senza fermarsi, dell'essere sradicato, dell'aver un passato irrisolto e un futuro senza piani e del trasformare così il proprio corpo in uno strumento di espressione di ciò che non può essere rappresentato o descritto. Infine, "Pin Down" (2017), una performance dell'artista filmata e raramente mostrata con protagonisti l'artista stesso e il filosofo curdo Bakir Ali, tramuta le sfide intellettuali in incontri di wrestling per accentuare il difficile ruolo del descrivere le tensioni tra l'essere accomunati e l'essere in conversazione. La performance allude ad altre opere che mettono in dubbio la superficie dell'immagine, il suo significato semplificato e la profondità delle nostre relazioni con tali concetti.

La mostra è curata da Aneta Szyłak, compagna di viaggio e alleata intellettuale di lunga data dell'artista, oggi anche ideatrice del NOMUS New Art Museum di Gdansk (Polonia), in apertura.